
San Nicolò
Sabato 10 luglio 1999, ore 21

Musica & Cinema

Eleni Karaindrou

viola

Kim Kashkashian

oboe Vangelis Christopoulos

clarinetto Nikos Guinos

flauto Stella Gadedi

fagotto Spyros Kazianis

tromba Socratis Anthis

corno francese Vangelis Skouras

fisarmonica Andreas Tsekouras

mandolino Aris Dimitriadis

pianoforte Natalia Michailidou, Eleni Karaindrou

La Camerata

direttore

Alexandros Myrat

prime esecuzioni italiane

Si ringrazia il Ministero della Cultura della Repubblica Greca

Depart and Eternity Theme

oboe, clarinetto, fagotto, corno francese,
mandolino, violoncello, orchestra d'archi
da *L'Eternità e un giorno* di Theo Angelopoulos (1998)

Trieste / Elegy for Rosa

tromba, corno francese, flauto,
clarinetto, orchestra d'archi
da *Rosa* di Christophoros Christophis (1982)

Anna's Dream / Theme of the Spring and the Menhirs

pianoforte*, oboe, flauto, clarinetto, orchestra d'archi
da *L'Africana* di Margarethe von Trotta (1990)

Farewell Theme

pianoforte*
da *L'Apicatore* di Theo Angelopoulos (1986)

Ulysses' Gaze

viola, oboe, corno francese,
fisarmonica, orchestra d'archi
da *Lo sguardo di Ulisse* di Theo Angelopoulos (1995)

Valse

pianoforte, fisarmonica, violino, oboe, flauto, clarinetto,
corno francese, fagotto, orchestra d'archi
da *L'Apicatore* di Theo Angelopoulos (1986)

Journey Theme / Adagio / After Memory

pianoforte, violino, oboe, viola, orchestra d'archi
da *Paesaggio nella nebbia* di Theo Angelopoulos (1988)

Eternity Theme

fisarmonica, oboe, clarinetto, fagotto,
corno francese, mandolino, orchestra d'archi
da *L'Eternità e un giorno* di Theo Angelopoulos (1998)

The Journey / Concerto - Alexandros' Theme

oboe, pianoforte, orchestra d'archi
da *Viaggio a Citera* di Theo Angelopoulos (1984)

Parade / Return

pianoforte*, fisarmonica, corno francese,
tromba, orchestra d'archi
da *Happy Homecoming, Comrade*
di Lefteris Xanthopoulos (1986)

Farewell Theme

pianoforte*, viola, orchestra d'archi
da *L'Apicultore* di Theo Angelopoulos (1986)

The Suspended Step of the Stork - Finale

corno francese, oboe, orchestra d'archi
da *Il passo sospeso della cicogna* di Theo Angelopoulos (1991)

Depart and Eternity Theme

oboe, clarinetto, fagotto, corno francese,
mandolino, violoncello, orchestra d'archi
da *L'Eternità e un giorno* di Theo Angelopoulos (1998)

* pianoforte: Eleni Karaindrou

“**T**heo Angelopoulos guarda alle cose in silenzio. Il suo senso del tempo, le lunghe inquadrature e le immagini di Giorgios Arvanitis hanno avuto una notevole influenza sul mio lavoro. Quando ho visto i film di Angelopoulos mi sono chiesto se fosse mai stato possibile ottenere, raggiungere, qualcosa di similmente ‘auratico’ in musica. Seguendo così il suo lavoro dopo gli anni Ottanta sono venuto a contatto con la musica di Eleni Karaindrou”. Sono parole di Manfred Eicher, produttore carismatico dell’Ecm, l’etichetta discografica che ha documentato diverse delle colonne sonore della compositrice greca Eleni Karaindrou, divenuta famosa grazie alle sue collaborazioni con Theo Angelopoulos, a partire da *Viaggio a Citera* (1984) sino al recente *L’eternità e un giorno* (1998), passando per *L’Apicoltore* (1986), *Paesaggio nella nebbia* (1988), *Il passo sospeso della cicogna* (1991) e *Lo sguardo di Ulisse* (1995).

La Karaindrou ama definirsi “compositrice istintiva”: “Spesso conta di più la fantasia che la tecnica, mi piace azzardare e sposare insieme i linguaggi che conosco, quello popolare, quello jazzistico e quello accademico”. Ella appartiene al contempo al luogo natio e al mondo, un io colto ed un io dialettale: da ogni nota traspare e gronda però la “grecità” della compositrice (“La partenza della mia musica sono i Balcani e la Grecia”). Le sue partiture ciò nonostante, viaggiano attraverso i generi e si snodano tra paesaggi lontani e vicini nel tempo, tra sogno e pensiero, mantenendo inalterato sempre quel carattere malinconico (“La felicità è senza storia, non fa storia”, ha detto Rohmer) tanto tipico della musica balcanica, un carattere che aleggia, che incombe costantemente su queste note larghe, lente, cullanti e dilatate, trasposizione ed equivalente sonoro delle immagini di Angelopoulos. È un pianto di dolore e un canto per la vita al contempo, un eterno ritorno del vissuto, come il tema de *Lo sguardo di Ulisse* – probabilmente il miglior lavoro della Karaindrou – una serie di sette variazioni montate in struttura ciclica con propria autonomia, una suite estesa per viola solista, oboe, fisarmonica, tromba, corno francese, violoncello e orchestra d’archi. “Per *Lo sguardo di Ulisse* ho cercato



*Una scena da L'eternità e un giorno (1998)
di Theo Angelopoulos.*

in un certo senso una musica multi-etnica che contenesse anche la memoria delle canzoni rivoluzionarie russe, delle canzoni popolari bulgare e serbe e delle litanie bizantine”. Il suo non è però un voler mischiare a tutti i costi la musica popolare con quella classica. “I miei lavori come compositrice ed i miei interessi nella musica tradizionale sono due cose diverse”. Se inserisce all’interno delle sue partiture anche strumenti tradizionali, che usa peraltro in modo originale (come il *santuri*), lo fa più per una reale esigenza espressiva che non per una rielaborazione intellettuale.

“Quando capita, lo faccio in maniera istintiva semplicemente perché quelle note sono risuonate nella mia testa per tutta la vita”. Una musica della memoria quindi, nella quale i suoni hanno una loro aderenza, come se meta-foricamente fossero l’utensile che porta di nuovo alla luce l’immagine del ricordo. “Custodisco ancora gelosamente nella mia memoria i suoni della mia infanzia: quelli del vento, della pioggia, del silenzio della neve e della musica popolare ascoltata durante le sagre di paese, ma anche e soprattutto i canti polifonici delle contadine al lavoro e certe melodie bizantine che risuonavano solenni nelle chiese”. La musica della Karaindrou è fondamentalmente semplice, disadorna, di ispirazione modale e popolare, è un flusso calmo e reso incerto nel suo vagabondare da un’armonia spesso statica, che porta per mano l’ascoltatore attraverso paesaggi nebbiosi, solitari e desolati, spezzati qua e là da improvvisi bagliori melodici.

La Grecia che ci racconta musicalmente la Karaindrou è quella periferica, meno conosciuta, quella dove la densità di abitanti per chilometro quadrato è bassissima, dove molta gente non ha ancora mai visto il mare, associazione estiva, simbolica e cartolinesca di questo straordinario paese.

“Sono nata a Teichio, un piccolo villaggio isolato nelle montagne della Grecia centrale, dove ancora oggi trascorro lunghi periodi. Fino all’età di sei anni non sapevo nemmeno cosa fossero l’elettricità, le automobili, la radio, la televisione...”. La passione della Karaindrou per il cinema è nata così, quasi per caso, come per il piccolo protagonista di *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore. “Quando la mia famiglia è andata

ad abitare ad Atene, trovò un appartamento vicinissimo ad un cinema all'aperto. Avevo sette anni e ogni sera guardavo i film dalla finestra della mia camera da letto. Subito dopo ho iniziato a prendere lezioni di pianoforte e a studiare musica all'Hellinikon Odeon, che ho frequentato per diciassette anni, dal '50 al '67, contemporaneamente agli studi universitari di storia ed archeologia".

Nel 1967 si è trasferita a Parigi principalmente a causa del regime dei colonnelli ed è tornata ad Atene soltanto nel 1974. "Sono andata a vivere in Francia anche per studiare etnomusicologia e direzione d'orchestra.

È stato lì che ho compreso più a fondo la musica della mia infanzia e che sono venuta a contatto con un mondo allora nuovo per me, quello del jazz. Ho cominciato allora a sincretizzare la mia preparazione accademica con suggestioni afroamericane e musica etnica. È importante conoscere altre tradizioni, per poterci poi lavorare inconsciamente".

Nel 1975, dopo il rientro in Grecia, il suo primo lavoro è stato la sonorizzazione di un'opera teatrale di Shakespeare; successivamente ha musicato un documentario per la comunità greca che viveva e lavorava in Calabria e nel 1979 ha realizzato la sua prima vera colonna sonora, per *Wandering* di Christoforo Christofis. "È stato un nuovo inizio, mi si sono aperti davanti mondi che ho sempre covato inconsciamente". A qualche anno dopo risale l'incontro con Angelopoulos. "Lo conobbi nell'82, al Festival di Salonicco, nel corso della presentazione di *Rosa*, un altro film di Christofis, per il quale avevo scritto le musiche".

Oggi Eleni Karaindrou, che ha composto anche per Lefteris Xanthopoulos, Margarethe von Trotta, Chris Marker, Jules Dassin, lavora comodamente nella sua abitazione ateniese immersa nel quartiere centralissimo di Metz, vicino all'Ethniko Kippo, l'unica oasi verde nel centro di una città che è considerata fra le più inquinate del mondo.

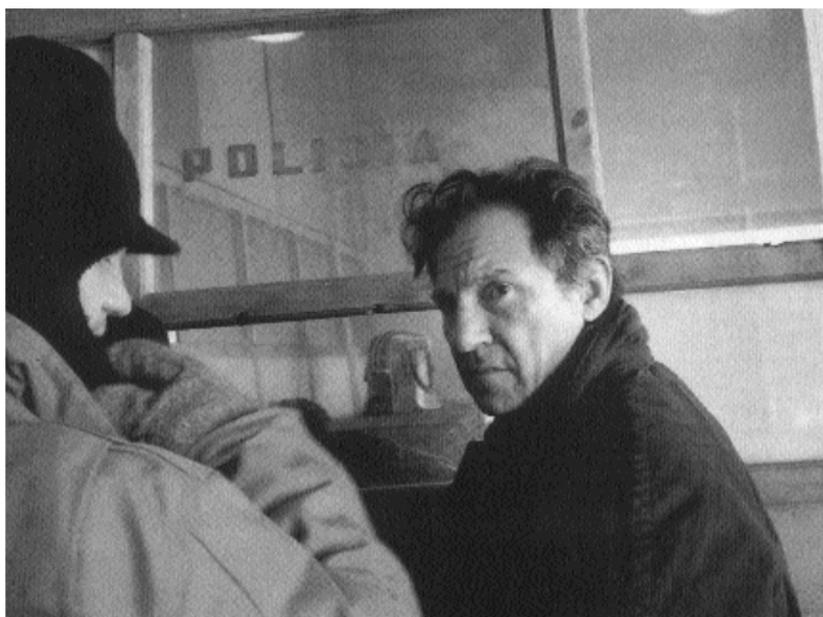
"Ciò che mi interessa in un regista è l'originalità dello sguardo, ed in un film l'idea di atemporalità. Una delle cose che amo di più in Angelopoulos è la sua straordinaria capacità di descrivere con le parole.

Prima il film se lo lavora in testa, poi mi chiama, me lo racconta in un modo talmente perfetto che è come se lo avessi già visto e mi indica i punti precisi in cui vuole la musica. Per questo a volte capita che la colonna sonora sia pronta prima che si inizi a girare. Credo che il *significato* del film non sia sempre esplicito all'interno della sceneggiatura: condivido perfettamente l'affermazione di Harold Pinter per il quale il vero significato sta dietro le parole. Le immagini ed i suoni insomma si devono combinare in un modo sempre diverso: non esiste cioè un metodo particolare che io uso componendo per Angelopoulos.

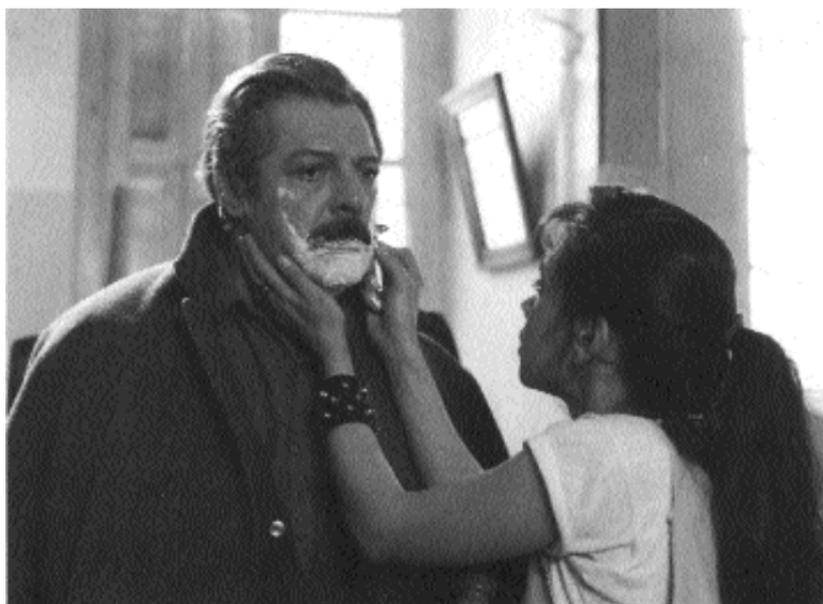
Il mio è essenzialmente un contrappunto emotivo alle sue immagini, una ricerca del ritmo interiore dei suoi film”.

Questa idea di scavo psicologico è da lei applicata anche nei confronti dei solisti con i quali ama lavorare. “Ciò che cerco non è tanto la bravura tecnica, ma la capacità di tradurre in suoni le cose della mia musica che non conosco nemmeno io, le cose che stanno nel mio inconscio. Il grande musicista è come un medium, perché riesce a rendere visibile ciò che c'è nell'anima del compositore”. Ogni film ha inoltre il suo strumento ed un musicista ben preciso che lo deve suonare. “Quando ad esempio nell'86 scrissi il tema per *L'Apicultore*, capii subito che solo Jan Garbarek avrebbe potuto suonarlo come me lo ero immaginato. Mi sento molto legata alla musica di Jan, perché è grazie ad un suo disco del '77, *Places*, che ho scoperto il mio immaginario musicale ideale”. Alla Karaindrou piace dunque “ellingtonianamente” scrivere pensando ad alcuni solisti in particolare. “L'ispirazione mi viene proprio da loro”. Quindi da Vangelis Skouras, Andreas Tsekouras, ma soprattutto Vangelis Christopoulos (“quando lo ascoltai per la prima volta mi vennero le lacrime agli occhi”) e Kim Kashkashian, splendida solista di viola e sensibilissima interprete, a proprio agio tanto con le intricate partiture di Hindemith, Brahms, Kurtág e Kancheli quanto con la musica un po' “folklorizzante” della Karaindrou (“Nel corso di un concerto Kim riesce a dare tutto, si consuma letteralmente per poi rinascere a nuova vita”).

Helmut Failoni



Harvey Keitel in una scena di Lo sguardo di Ulisse (1995) di Theo Angelopoulos.



Marcello Mastroianni in una scena di L'Apicultore (1986) di Theo Angelopoulos.

UN POMERIGGIO NELLO STUDIO ATENIESE DI THEO ANGELOPOULOS

Fuori i rumori di una grande città: la strada, i clacson, il parlottio della gente, il fischio di un vigile, una frenata brusca e gli impropri che seguono. Dentro buio, molto buio: alcuni raggi di sole, di un timido sole invernale, provano invano a farsi strada tra le piccole fessure delle tapparelle. Una penombra diffusa avvolge la stanza. Sotto l'unico punto illuminato da un vecchio *abatjour* un po' malandato, svolazzano minuscoli grumi di polvere. La scena ricorda qualche vecchio film di spionaggio. Ai muri vecchie foto sbiadite, che il tempo ha ingiallito. L'aria che si respira è acra ed esala una sua malinconia. Di fronte a noi, in penombra, un grande regista, Theo Angelopoulos, che sorseggiando il suo ennesimo caffè si accende la sua ennesima sigaretta e, con la calma disarmante che contraddistingue le persone sagge, ci parla dei suoi film, dei libri e delle musiche che ama, della "sua" Grecia. Ci troviamo nel suo studio di Atene, al primo piano di un vecchio palazzo al civico 18 di via Solomou, dietro la centralissima Piazza Exarchion, vicino al Politecnico, da dove partì anni fa la "silenziosa" rivoluzione contro i colonnelli.

È difficile, per non dire impossibile, non lasciarsi sedurre dal tono della sua voce e dal modo di raccontare. "*L'eternità e un giorno* racconta l'ultimo giorno di vita di una persona che deve ricoverarsi in ospedale sapendo benissimo di avere pochissime possibilità di sopravvivere. E come succede ad ognuno che attraversa una crisi, che si trova in una situazione limite, anche lui comincia a ricordare e così gli torna in mente una vecchia storia d'amore che gli è passata accanto senza quasi che se ne accorgesse. L'incontro casuale con un ragazzino albanese - in ogni mio film c'è un bambino - che puliva i vetri ai semafori fa nascere una tenera amicizia e trasforma quest'ultimo giorno in qualcosa di diverso, non più angoscia, ma dolce malinconia. C'è questo strano rapporto fra una persona che se ne va dalla vita e un'altra che la comincia. Il vecchio ad un certo punto dice al ragazzino che il giorno dopo deve partire per un viaggio".

Torna dunque anche in questo film l'idea di viaggio,

come nei precedenti La recita, Viaggio a Citera, Alessandro il Grande, Il volo, Paesaggio nella nebbia, Lo sguardo di Ulisse?

“Credo che tutti i miei film fundamentalmente siano dei viaggi. Perché lo siano non lo so... il concetto di viaggio mi affascina, perché è flusso e movimento, è contemporaneamente una traiettoria nello spazio e nel tempo: ho l'impressione che se viaggio imparo delle cose, e non tanto sulle persone quanto su me stesso. Il concetto assume una doppia dimensione perché noi viaggiamo sempre dentro di noi e fuori di noi.”

Ci racconti qualcosa di Bruno Ganz, il protagonista del suo nuovo film.

“In realtà, inizialmente avevo pensato a Marcello Mastroianni, che aveva già lavorato con me ne *L'apicoltore* e *Il passo sospeso della cicogna*, ma poi ho dovuto rinunciare all'idea a causa dei suoi problemi di salute. Un giorno osservai Bruno Ganz nella hall di un hotel con un impermeabile nero, proprio come lo si vede nel film, e capii che era la persona giusta. Ganz è un grande attore, più di teatro che di cinema però: è un attore della parola, sentirlo recitare è un'esperienza magica. Mi è piaciuto moltissimo nei film di Wim Wenders, mentre i suoi ruoli altrove mi interessano meno. Quando si lavora con lui bisogna mettere in conto che è un personaggio solitario e chiuso, e quindi non è semplice trovare il modo, la via giusta per entrare in comunicazione vera con lui. Personalmente non ho avuto nessun problema, anche perché abbiamo scoperto l'amore comune per la poesia”.

Per Lo sguardo di Ulisse ne ha avuto qualcuno invece con Harvey Keitel...

“Il problema, che poi è stato rapidamente risolto, era che lui è americano in tutti i sensi ed io dovevo farlo recitare in modo europeo. Si è impegnato molto: ha imparato da Gian Maria Volonté, che era nel cast con lui e che purtroppo morì prima della fine delle riprese, a fare sue le parole della sceneggiatura e a capire a fondo cosa significassero la guerra dell'ex Jugoslavia e l'Europa. Nel giro di pochi giorni è diventato il grande attore che cercavo per quel film. *Lo sguardo di Ulisse* è uno sguardo sui Balcani, è una metafora di Sarajevo, perché il nostro secolo è iniziato e finirà a Sarajevo.”

Con Maia Morgenstern, l'altra protagonista de Lo

sguardo di Ulisse, *si è trovato subito in sintonia...*

“È splendida, mi ricorda la tragedia antica. Prima di proporle la parte accanto ad Harvey, la vidi recitare a teatro in uno spettacolo di due ore in cui, sola in scena, ballava, cantava, e recitava addirittura in quattro lingue diverse.”

È vero che il titolo di questo suo ultimo film è in un certo senso ispirato a Shakespeare?

“È una sorta di risposta ad una commedia di Shakespeare, *Come vi piace*, nella quale Rosalinda chiede a Orlando quanto tempo terrà al suo fianco l'amata una volta conquistata e lui risponde 'Ever and a day' (Per sempre e per un giorno).”

Per la prima volta in un suo film manca un riferimento, anche solo metaforico, alla mitologia greca.

“No, no, quello c'è sempre. I miei film sono come un moto perpetuo in cui ritorna sempre tutto. Fare i film per me è l'unica maniera per avere un contatto con la gente. Ciò che conta è l'innocenza dello sguardo e cioè riuscire a vedere sempre come se fosse la prima volta. Ogni regista ricorda il momento in cui ha guardato per la prima volta attraverso una cinepresa. È un momento importante non tanto per la scoperta del cinema, quanto per la scoperta del mondo stesso. La cinepresa deve avere la stessa sensazione della scoperta che ha un bambino quando apre gli occhi la prima volta. Ma arriva poi un momento che il regista comincia a dubitare della sua stessa capacità di vedere le cose, quando non sa più se il suo sguardo è ancora quello giusto, quello innocente. Un'altra idea che voglio comunicare è quella dell'esilio interiore ed esteriore: quel sentimento che viene descritto a perfezione da una vecchia parola greca, *xenitis*, cioè colui che si sente eternamente un emigrato, da tutto e da tutti.”

In un suo film un taxista dice: “La Grecia muore: il cerchio si è chiuso”. Come vive Lei il suo paese?

“Il mio è un rapporto molto personale: non amo l'idea di confine, per questo per me la Grecia è un concetto e non un paese, è una civiltà e non un paese, una lingua e non un paese. Lo diceva anche Heidegger, 'La nostra casa è la lingua'. Ci sono persone che hanno scritto nella loro lingua madre eppure non appartengono a quel paese. Ultimamente ho letto le poesie di Paul Celan, che scrive nella sua madre lingua che è il tedesco, ma che è nato in



*Una scena da Viaggio a Citera (1984)
di Theo Angelopoulos.*



*Theo Angelopoulos e Erland Josefsson durante la
preparazione di Lo sguardo di Ulisse.*

Romania come ebreo...”

Lei ha vissuto la guerra, i conflitti civili e politici, ci può raccontare qualcosa del periodo dei colonnelli?

“Ufficialmente era proibito tutto, ma di nascosto esisteva tutto e, col senno di poi, direi che c’era molto di più dal punto di vista culturale rispetto ad altri periodi di vita tranquilla greca. Allora ci si rifugiava nei libri e la cultura era vista come una finestra sulla libertà. In questo periodo ‘buio’ la luce proveniva da dentro: era il periodo in cui i greci avevano il loro volto migliore, in cui cantavano con il cuore, in cui sono nati grandi amori, grandi amicizie e grandi solidarietà. Non esistevano quelli di destra, di sinistra e di centro: erano tutti uniti contro i militari.”

Lei ha attribuito questa perdita di nobiltà di sentimenti anche alla televisione.

“Dal momento in cui la tv è entrata nella vita quotidiana, soprattutto con i canali privati, è iniziato un processo di vero e proprio imbarbarimento della comunicazione: le persone hanno perso il punto di riferimento e per colpa della tv non si pongono più delle domande. Una volta la gente credeva in qualcosa, ora non crede più a niente: la tv ha portato ad un appiattimento estetico e dei valori, ad una volgarità incredibile. Ciò che mi preoccupa è quello che sta avvenendo con la nuova generazione, lo vedo nelle mie figlie e nei loro amici. È difficile intervenire sul flusso della tv per proporre un altro tipo di linguaggio. Io continuo sulla mia strada e con i miei film parlo di cose dimenticate perché non posso fare altrimenti e poi sono abbastanza vecchio per cambiare.”

Lei parla spesso di passato. Anche i film che l’hanno ispirata vengono da lontano?

“Sì, sono soprattutto vecchi film. In una scena de *Lo sguardo di Ulisse* il protagonista, che è un regista, beve alla salute del mare e anche a quella di tre suoi colleghi: Orson Welles, Friedrich Wilhelm Murnau e Carl Theodor Dreyer.”

Cosa ci dice del cinema americano invece?

“È un colosso industriale che porta alla massificazione del cinema e nel quale si parla quasi soltanto di tecnologia ed effetti speciali. Se consideriamo che negli Stati Uniti dopo quello dell’industria di armi il giro d’affari più grosso è quello del cinema, ci rendiamo conto che si può far ben poco per cambiare la situazione. Certo

il cinema americano ha dato dei grandi film, quelli che ha visto la mia generazione dopo la guerra e tutt'oggi esiste un piccolo e marginale circuito di film americani di qualità.”

Parlando di libri, quali sono state le letture che hanno maggiormente stimolato il suo immaginario?

“Ho letto molto Dostojevskij e Tolstoj. I miei grandi amori sono stati i poeti a cominciare dai nostri Ghiorgos Seferis, Costantinos Kavafis per arrivare poi a Thomas Stearns Eliot e Rainer Maria Rilke. Se dovessi pensare a tre personaggi brinderei senz'altro a Seferis, Eliot e Rilke, e se ci fosse ancora un posticino alzerei il bicchiere a Paul Celan.”

Registri, scrittori... a questo punto mancano i compositori.

“Amo i preclassici perché la loro musica è emotivamente meno carica, ti lascia più libero, non ti spinge verso un qualcosa, come ad esempio Beethoven e tutti i romantici. Il mio brindisi va a Vivaldi, Bach e Mozart.”

Lei che è così attaccato alla sua terra, non ama il canto popolare rebetiko?

“Soltanto quello molto antico. Trovo molta affinità fra quel *rebetiko* e il blues arcaico, soprattutto per quanto riguarda le forme e quel segno marcatamente popolare che oggi si è perso. Il *rebetiko* è diventato ormai turismo, *souvlaki* e *sirtaky*.”

Lei ha un legame speciale con l'Italia, a partire dall'amicizia con Tonino Guerra...

“Tonino è mio padre, mio fratello e qualche volta anche mio figlio. Lo amo molto. Il nostro è un rapporto d'amicizia che dura da anni. Quando ho qualche problema o qualche gioia da condividere lo vado a trovare nella sua casa di Pennabilli, dove Tonino tiene una stanza sempre pronta per me. Sapevo chi fosse attraverso i film di Antonioni, ma lo conobbi soltanto nel periodo in cui lavorava a Roma con Tarkovskij. Un periodo nel quale il mio cinema aveva bisogno di qualcosa di nuovo, ma non sapevo di cosa. Dopo cinque minuti che lo conobbi già lavoravamo insieme. Abbiamo fatto sei film, compreso quest'ultimo.”

Helmut Failoni



ELENI KARAINDROU

Eleni Karaindrou è oggi tra le più importanti compositrici contemporanee. Le sue musiche per il cinema, in particolare per i film del grande regista Theo Angelopoulos (ma anche per Margharethe Von Trotta, Jules Dassin e Chris Marker) sono ormai apprezzate internazionalmente grazie alle incisioni che l'etichetta Ecm le ha dedicato. La Karaindrou si può definire una compositrice classica che coniuga la sua musica con echi

di musica tradizionale, una musica che disegna un incrocio tra est e ovest, tra cultura balcanica e tradizione classica.

Nata a Teichio, un piccolo villaggio nelle montagne della Grecia centrale, Eleni cresce ascoltando i suoni della natura: “Custodisco ancora gelosamente nella mia memoria i ricordi musicali della mia infanzia: i suoni del vento, della pioggia, del silenzio, della neve e della musica popolare ascoltata durante le sagre di paese, ma soprattutto i canti polifonici delle contadine e certe melodie bizantine che ascoltavo in chiesa”.

A sette anni si trasferisce con la famiglia ad Atene dove scopre il pianoforte, strumento che studia per circa 17 anni, diplomandosi presso il Conservatorio di Atene. Nel 1967 l'avvento al potere della regime dei Colonnelli la costringe a trasferirsi a Parigi dove studia etnomusicologia e direzione d'orchestra, improvvisa con musicisti jazz ed avvia una riuscita carriera come compositrice di canzoni popolari che diventano, interpretate da cantanti greci, grandi successi in patria. Tra questi ricordiamo soprattutto *I megali agrypnia*, un disco di grande impegno politico interpretato dalla voce di Maria Farantouri con testi del poeta K.X. Myris. I suoi studi parigini, paradossalmente la spingono ad aprirsi alla tradizione musicale del proprio paese, e al suo ritorno in Grecia, nel 1974, Eleni diviene un'ardente promotrice delle antiche tradizioni musicali. Ma se la musica tradizionale influenza il suo lavoro di compositrice, ciò avviene in modi molto sottili; il suo rispetto per questa musica è troppo profondo per poterla manipolare: “Io vedo il mio interesse per la musica tradizionale e il mio lavoro di compositrice come due diversi percorsi”.

Dal suo ritorno in Grecia Eleni Karaindrou ha iniziato a comporre intensamente musiche per il teatro e quindi per il cinema. Nel 1982, in occasione del Film Festival di Tessalonikko, dove vince il premio per le musiche del film *Rosa* di Christophoros Christophis, Eleni incontra il regista Theo Anghelopoulos che le propone di comporre le musiche per il suo film *Viaggio a Citera*: è l'inizio di una felice collaborazione che prosegue fino ad oggi.

Nel corso di questi anni Eleni Karaindrou ha composto

le musiche di tutti i film di Anghelopoulos: *Viaggio a Citera* (1984), *L'Apicoltore* (1986), *Paesaggio nella nebbia* (1988), *Il passo sospeso della cicogna* (1991), *Lo sguardo di Ulisse* (1994) e *L'eternità e un giorno* (1998), Palma d'Oro al Festival di Cannes. Musiche semplici, disadorne che, partendo da un unico, struggente punto tematico, di volta in volta dilatato, costruiscono un mosaico sonoro di seducente bellezza che, come succede solo ai capolavori, diventa ancor più straordinario una volta reso autonomo dal contesto filmico. Questo ha spinto Eleni ad esibirsi in concerto consegnando le sue musiche all'esecuzione di notevoli solisti, come la splendida violista Kim Kashkashian (presente nelle musiche di *Lo sguardo di Ulisse*) e di celebrate orchestre, come la Stuttgarter Kammerorchester diretta da Dennis Russel Davies.

Eleni Karaindrou ha ricevuto numerosi premi nella sua carriera, tra i quali: il Premio "Fellini" (1992) al Festival Europa Cinema ed il recente State Film Music Award (1998) per le musiche del film *L'Etternità e un giorno*.



KIM KASHKASHIAN

Kim Kashkashian è nata a Detroit (Michigan) in una famiglia di origine armena.

Ha studiato al Conservatorio di Peabody sotto la guida di Walter Trampler e Karen Tuttle. Ha vinto numerosi concorsi internazionali, tra cui il Lionel Tertis Competition e il concorso della Ard Radio. Ha insegnato diversi anni presso il Mannes College of Music e presso l'Università dell'Indiana a Bloomington; nell'ottobre 1989 le è stata affidata la cattedra di viola alla Musikhochschule di Friburgo. Attualmente è insegnante di viola presso il Conservatorio Hanns Eisler di Berlino.

Kim Kashkashian fa regolarmente parte della giuria di concorsi internazionali quali "Mostly Mozart", Santa Fe, Marlboro, Spoleto, Lockenhaus e Salisburgo. Nelle ultime stagioni è stata invitata dalle maggiori orchestre internazionali, tra cui quelle di New York, Berlino, Londra, Vienna e Parigi. Oltre a esibirsi in numerosi recital solistici suona con il Quartetto Guarneri, il

Quartetto Emerson e il Quartetto di Tokyo.

Recentemente ha collaborato assieme al pianista Keith Jarrett con il quale ha proposto su cd una magistrale interpretazione delle tre Sonate per viola da gamba e cembalo di Bach. Molti i compositori contemporanei che hanno scritto per lei, tra cui citiamo Kancheli, Penderecki, Harbison, Gubajdulina, Bouchard, Kupfermann.

Significativa è stata la sua presenza solistica nella registrazione della colonna sonora del film *Lo sguardo di Ulisse* di Theo Angelopoulos, composta da Eleni Karaindrou.

Le sue incisioni, insieme al pianista Robert Levin, delle sonate di Hindemith hanno riscosso un grande successo internazionale.

La Kashkashian ha fondato insieme a Leonidas Kavakos e a Natalia Gutman, un nuovo trio, esibitosi nella recente stagione.

In Italia ha suonato nel 1995 per Bologna Festival e per la Società Veneziana dei concerti, ed ha eseguito al Ravenna Festival, nell'ambito del "Progetto Transcaucasia", la prima italiana di *Abü ne viderem* di Kancheli. Nell'autunno 1996 ha eseguito a Trieste e a Torino il Concerto di Schnittke e nel dicembre dello stesso anno ha suonato a Trieste, Trento, Belluno, Vicenza, Firenze e Roma in duo con Michel Dalberto. Nel 1997 ha suonato con l'Orchestra Regionale Toscana a Firenze, Pisa, Padova e, in recital, a Torino (Unione Musicale), Perugia (Amici della Musica), Imola e Palermo (Amici della Musica). Fra i suoi ultimi impegni italiani vi è la presenza a Milano nel marzo 1999 per la prima assoluta di un nuovo lavoro di Peter Eötvös commissionato dalla Scala e a lei dedicato.

VANGELIS CHRISTOPOULOS

Nato ad Atene, ha studiato e si è diplomato presso il Conservatorio della sua città. Ha vinto una borsa di studio all'Accademia di Musica di Monaco e si è altresì perfezionato in Belgio. Nel 1970 è stato selezionato come primo oboe dall'International Young People's Orchestra, sotto la direzione di Eric Leinsdorf. Da allora ha fatto parte di numerose orchestre, esibendosi come solista con l'Orchestra Sinfonica della Radio Greca, l'Orchestra di Stato di Atene, l'Orchestra di Stato di Tessalonica, l'Orchestra Sinfonica della Radio di Sofia e La Camerata di Atene. Ha tenuto numerosi concerti sia in Grecia che all'estero, partecipando inoltre a registrazioni per radio, televisione, teatro e cinema. È primo oboe nell'Orchestra di Stato di Atene ed è membro del Quintetto di Fiati Greco. Ampi consensi a livello internazionale hanno ricevuto le sue interpretazioni in opere di Eleni Karaindrou, come *Landscape in the Mist*, *The beekeeper*, *The suspended step of the stork* e *Ulysses' Gaze*.

NIKOS GUINOS

Nato ad Atene, ha studiato clarinetto presso il Conservatorio della sua città. Si è esibito in molteplici concerti, in svariate formazioni cameristiche e collaborando con notevoli solisti sia greci che esteri. È stato primo clarinetto dell'Orchestra del Teatro Lirico Greco, dell'Orchestra Nazionale dell'ERT e di tutte le orchestre sinfoniche della Grecia. Tuttora ricopre questo ruolo presso l'Orchestra di Stato di Atene. Ha effettuato incisioni discografiche e registrazioni per radio, televisione, teatro e cinema. Ha collaborato con Eleni Karaindrou in molte delle sue registrazioni, partecipando a tutti i suoi concerti.

STELLA GADEDI

Nata a Lamia, ha studiato flauto e canto presso la Scuola di Musica di Alexandros Ainian. Ha poi vinto una borsa di studio che le ha dato la possibilità di perfezionarsi in

Francia. Ha tenuto numerosi concerti in Grecia e nelle principali città europee, esibendosi come solista con orchestre sinfoniche greche e straniere. Nel corso dei suoi concerti ha spesso interpretato opere scritte appositamente per lei da compositori greci. Stella Gadedi ricopre il ruolo di primo flauto nell'Orchestra Nazionale dell'ERT e nell'Orchestra of Colours. Ha effettuato incisioni discografiche e registrazioni per radio, televisione, teatro e cinema. Fra le incisioni ricordiamo un cd con opere classiche per flauto, uno con arie da lei composte e uno nel quale interpreta canti del periodo fra le due guerre mondiali.

SPYROS KAZIANIS

Nato a Corfù, ha studiato fagotto presso il Conservatorio di Atene e si è in seguito perfezionato a Monaco. Svolge un'intensa attività concertistica con numerose orchestre sinfoniche; ricopre il ruolo di primo fagotto nell'Orchestra Sinfonica Nazionale dell'ERT. Collabora altresì con importanti musicisti nell'organizzazione e nella realizzazione dell'attività concertistica di piccoli gruppi da camera. È stato, tra l'altro, uno dei membri fondatori dell'ensemble di fiati "Nicholaos Mantzaros". Ha effettuato incisioni discografiche e registrazioni per radio, televisione, teatro e cinema. Lavora da lungo tempo a fianco di Eleni Karaindrou con la quale ha preso parte alla registrazione delle musiche per *L'Eternità e un giorno*.

SOCRATIS ANTHIS

Nato a Corfù, ha studiato tromba presso il Conservatorio e la Società Filarmonica "Mantzaros". Ha frequentato seminari con prestigiosi insegnanti in Svizzera ed in Svezia. In Grecia si è esibito dal 1975 nell'ambito delle più importanti rassegne e stagioni musicali ed ha compiuto numerose registrazioni per la televisione e per la radio. Ha collaborato con tutte le più importanti orchestre sinfoniche greche, nonché con le orchestre di Lipsia e Pleven (Bulgaria) e con l'Alea III Orchestra di

Boston. Dal 1975 al 1990 è stato uno dei principali musicisti dell'Orchestra del Teatro Lirico Nazionale e dal 1980 al 1991 ha ricoperto il ruolo di tromba solista nell'Orchestra di Stato di Atene, ruolo che oggi ricopre nell'Orchestra Sinfonica Nazionale dell'ERT e nell'Orchestra of Colours. Socratis Anthis, oltre ad essere uno dei principali collaboratori di Eleni Karaindrou, è uno dei membri fondatori dell'ensemble "Nicholaos Mantzaros" e del quintetto di fiati "Melos Brass".

VANGELIS SKOURAS

Nato a Corfù, ha iniziato gli studi presso la Società Filarmonica "Mantzaros", proseguendoli poi al Conservatorio di Atene, dove si è diplomato con il massimo dei voti e la lode. Si è in seguito perfezionato in Svizzera con prestigiosi insegnanti. Ha fatto parte di parecchie orchestre ed ensemble sia greci che esteri ed ha partecipato a svariati concerti sia in Grecia che all'estero. Ha effettuato diverse incisioni discografiche affrontando vari generi musicali e varcando i confini del repertorio tradizionale. È stato uno stretto collaboratore di Manos Hatzidakis per più di vent'anni, prendendo parte a tutti i suoi concerti e alle sue incisioni. Ha ricoperto il ruolo di primo corno francese nell'Orchestra of Colours, nell'Orchestra Sinfonica dell'ERT (1974-1992), nell'Orchestra del Teatro Lirico Nazionale (1981-1983) e nell'Orchestra di Stato di Atene (dal 1983 ad oggi) con le quali si è esibito anche in veste solistica. Vangelis Skouras è uno dei fondatori dell'ensemble "Nicholaos Mantzaros" e collabora stabilmente con Eleni Karaindrou per l'esecuzione delle sue opere.

ANDREAS TSEKOURAS

Nato ad Atene, ha studiato scultura e scenografia teatrale all'Accademia di Belle Arti della sua città. Dopo aver intrapreso lo studio del pianoforte con Maria Contorou, ha deciso di dedicarsi all'attività musicale: in particolare come fisarmonicista negli ultimi anni ha accompagnato diversi cantanti greci ed ha partecipato a parecchi

concerti, incisioni discografiche e registrazioni per il cinema, il teatro, la televisione e la radio. È uno dei principali collaboratori di Eleni Karaindrou, della quale ha interpretato molte opere fra cui *Ulysses' Gaze*, *The suspended step of the stork*, *The beekeeper* e *Unreleased recordings*.

ARIS DIMITRIADIS

Nato ad Atene nel 1969, ha studiato presso il Conservatorio della sua città composizione, direzione d'orchestra, violino e mandolino. Come mandolino solista ha interpretato la maggior parte della letteratura per questo strumento scritta tra il XVI e il XX secolo. Si è esibito con La Camerata presso la Sala da concerti "Megaron" di Atene, la Queen Elisabeth Hall di Londra e la City Hall di Glasgow in opere di Eleni Karaindrou. Ha inoltre collaborato in diverse occasioni con l'Orchestra of Colours e la Camerata universitaria; è oggi membro dell'Orchestra dei Compositori Greci. Fra le principali incisioni effettuate emerge quella con le musiche di Eleni Karaindrou per *L'eternità e un giorno* di Theo Angelopoulos.

NATALIA MICHAILIDOU

Nata a Costantinopoli, ha intrapreso da bambina lo studio del pianoforte esibendosi per la prima volta in pubblico all'età di cinque anni. Avendo vinto una borsa di studio del Governo francese, ha avuto la possibilità di studiare alla Ecole Normale di Parigi conseguendo il diploma a soli 17 anni. Natalia Michailidou ha tenuto numerosi concerti in Europa, Unione Sovietica, Giappone, Corea e Stati Uniti. In Grecia, il paese in cui vive, si è esibita come solista con le principali orchestre, sotto la guida di celebri direttori; è stata altresì interprete di opere che vari compositori greci hanno espressamente scritto per lei. Ha collaborato con Eleni Karaindrou nei concerti di cui è stata protagonista quest'anno alla Queen Elisabeth Hall di Londra e alla City Hall di Glasgow.

ALEXANDROS MYRAT

Alexandros Myrat è nato in Grecia, nella città di Volos, nel 1950. Nel 1966 si è stabilito a Parigi, dove ha studiato direzione sotto la guida di Igor Markevich, Nadia Boulanger e Max Deutsch. A 20 anni ha iniziato la sua carriera europea, dirigendo in Francia, Belgio, Grecia, Bulgaria e Italia. Nel 1976 ha vinto il Concorso “Gino Marinucci” e ha diretto la prima esecuzione dell’*Oresteia* di Darius Milhaud. Nel 1977 è divenuto cittadino francese e da allora è stato diretto delle più prestigiose orchestre di questo Paese.

Nel 1984 ha fondato la Piccardie Orchestra, che ha diretto fino al 1989.

Fra le numerose formazioni di cui è stato direttore ricordiamo l’Orchestra nazionale del Belgio, l’Orchestra sinfonica di Liegi, l’Orchestra da camera norvegese, la English Chamber Orchestra, la Bournemouth Symphony Orchestra, la Sinfonietta, la Ulster Philharmonic Orchestra, la London Mozart Players, la Israel Sinfonietta e la Edinburgh Youth Orchestra; con alcune di queste ha compiuto registrazioni per BBC Radio, Radio France, la televisione francese e diverse case discografiche.

Alexandros Myrat dal 1991 è direttore artistico de La Camerata di Atene, con la quale ha effettuato incisioni per Agora Musica e realizzato varie prime internazionali di diversi compositori moderni: fra queste si distinguono opere di Thanos Mikroutsikos, Alkis Baltas, Vangelis Petsalis, Yorgos Koumentakis, Pericles Koukos, Konstantia Gourzi e Sergio Calligari; ha inoltre diretto la prima mondiale di *Agraphon* di John Tavener. Nel 1999 ha registrato per EMI classics l’opera *Il ritorno di Elena* di Thanos Mikroutsikos, che ha presentato a Montpellier e al festival del Maggio Fiorentino.

LA CAMERATA

La Camerata è stata fondata nel 1991 dagli Amici della Società della Musica ed ha la propria sede presso la Sala da concerti “Megaron” di Atene.

Le sue attività sono supportate dal Ministero della Cultura, dagli Amici della Società della Musica e da Eurobank.

L’orchestra è composta da 24 strumentisti ad arco, il cui repertorio spazia lungo gli ultimi quattro secoli di storia, attraverso le più disparate formazioni cameristiche.

La Camerata si è distinta come un’istituzione culturale particolarmente significativa per le sue numerose attività che includono, fra l’altro, prime esecuzioni di compositori contemporanei, sia greci che stranieri; concerti di artisti di fama internazionale; promozione di giovani artisti; tournées concertistiche sia in patria che all’estero (Inghilterra, Italia, Belgio, Austria, Cipro, Svezia, Germania...); incisioni discografiche; organizzazione di convegni e festival. Nel 1996 l’orchestra si è aggiudicata il Premio Musicale dell’Unione dei Critici greci.

La registrazione di colonne sonore di film rientra tra le più recenti attività dell’orchestra. La Camerata ha registrato, tra l’altro, la musica di Eleni Karaindrou per il film di Theo Angelopoulos *L’eternità e un giorno*, che ha vinto la Palma d’Oro al Festival di Cannes nel 1998, e la musica di Nikos Kypourgos per il film *Black Out* di Menelaos Karamagiolis, che ha vinto il terzo premio del Festival Greco (1998).

Nel 1998 l’orchestra ha inaugurato la sua collaborazione con la casa discografica Agora, producendo cinque CD comprendenti opere di Mendelssohn, Saint-Saens, Hindemith, Skalkottas, Sicilianos, Mikroutsikos, Martinu e Honegger.

LA CAMERATA

maestro concertatore

Sergiu Nastasa

violini

Luminita Macavei*

Lessia Ponomareva*

Otilia Alitei

Svetlana Chevelava

Aggeliki Fanarioti

Liu Jing

Avetyan Juleta

Olga Kim

Nasos Mardjoukos

Vasos Papas

Argiro Seira

Loise Stahl

Elena Tavandji

Dimitra Irimi Louka

Zoe Kotta

viole

Patrick Evans*

Laurentiu Matasaru

Elisabeth Scahfer

Larissa Vylegzanina

violoncelli

Renato Ripo*

Christopher Humphrys

Susan Norton

Elias Sakalak

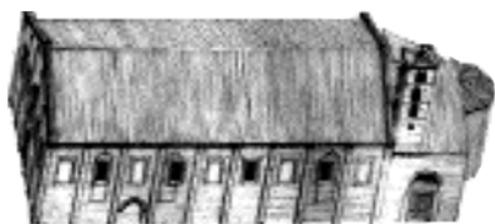
contrabbassi

Takis Kapogiannis*

Aggelos Repapis

* *prime parti*

IL LUOGO



san nicolò

SAN NICOLÒ

La chiesa di S. Nicolò, dedicata al vescovo di Myra patrono di Bari, fu edificata a partire dalla seconda metà del duecento, unitamente all'annesso monastero, come sede ravennate dell'ordine degli eremiti agostiniani; il nuovo edificio veniva a sostituire l'extramuranea, ancorché non molto distante, chiesa di S. Nicolò "dei Britti" o "in vineis", risalente ancora all'VIII secolo. I tempi di edificazione dovettero comunque prolungarsi notevolmente, e abbiamo notizia di lavori alla copertura ancora nel 1359, epoca alla quale risalgono le pitture più antiche superstiti. Oltre a nuovi rifacimenti del tetto segnalati nel 1468 e nel 1732, l'aspetto della chiesa subì sostanziali modifiche nel 1589, per iniziativa del padre Girolamo Curiali, Prefetto del cenobio, e ancora alla fine del XVII secolo, quando furono affrescate con prospettive architettoniche le due cappelle di S. Agostino e S. Monica, e realizzate sette pale d'altare: artefice di tale decorazione fu il padre agostiniano Cesare Pronti (nato Bacciocchi), notevole allievo del Guercino, nato a Cattolica nel 1626 e assai attivo a Ravenna, che nella stessa chiesa di S. Nicolò trovò nel 1708 sepoltura. L'attività della chiesa e del convento proseguì fino al 1797-98, quando entrambi furono incamerati dal Demanio Nazionale; ripristinati il 4 maggio 1826, vennero definitivamente soppressi dal governo sabauda nel 1866. L'aula di culto, utilizzata dapprima come deposito di macchinari, fu in seguito venduta al Ministero della Guerra, che la destinò a cavallerizza militare, intitolandola a Luigi Carlo Farini (1886). Questi anni videro una serie di continue spoliazioni all'edificio, che interessarono il pavimento in giallo e rosso veronese, riutilizzato dapprima in S. Apollinare Nuovo (1873-1918) e poi nella chiesa di San Zaccaria, il protiro del fianco sinistro, portato dapprima (1887) nella Chiesa di S. Romualdo e solo nel 1918 riutilizzato nella chiesa di Sant'Agata, l'antico organo, reimpiegato nel Teatro Alighieri (1870) e disperso dopo il 1959, le pale d'altare del Pronti (la maggior parte delle quali è oggi sita presso il Seminario Arcivescovile), il soffitto a cassettoni, il coro in noce intarsiato, il ciborio marmoreo rinascimentale. A parte il restauro del pericolante campanile (1911-12) le malversazioni perpetrate a danno dell'edificio non mutano con il nuovo secolo, e nel 1921 la chiesa è adibita a garage militare, e rimarrà tale anche per i decenni seguenti. Solo a

partire dal 1983, l'edificio, divenuto proprietà comunale, ha conosciuto ad opera della Soprintendenza per i Beni Ambientali ravennate una sistematica campagna di restauro, che si è protratta fino ai nostri giorni, con significative scoperte.

L'edificio oggi appare all'esterno solo parzialmente leggibile, essendo occultato sul lato destro dall'ex convento, mentre l'intera area absidale è racchiusa nel giardino di una casa privata. La fronte e il fianco orientali si presentano alquanto spogli, ravvivati da una ghiera ad arcatelle lungo il tetto e ritmati da semplici lesene, fra le quali sono state aperte in alto in età moderna finestre rettangolari; all'originaria *facies* trecentesca della chiesa appartengono le tracce di feritoie ogivali lungo il fianco al pari del rosone mediano sulla fronte, anch'esso in seguito obliterato. Nel fianco sinistro, a destra della porta attuale, si scorgono le tracce di un portale ogivale con cornice in cotto. Alquanto sacrificato dall'assetto attuale dell'isolato è il sobrio campanile cinquecentesco a pianta quadrangolare, con serie di monofore e bifora terminale, meglio visibile dal chiostro.

L'interno si presenta ad aula mononave, rigorosamente delimitata secondo due volumi cubici, con lunghezza doppia rispetto alla larghezza e all'altezza. Il presbiterio, quadrangolare con copertura a crociera, è arricchito da un'abside pentagonale, con grandi finestre ogivali, esternamente inquadrata da un'elegante serie di doppi archetti pensili; ai lati sorgono due cappelle rettangolari, già intitolate a S. Agostino e alla madre S. Monica. Nonostante il parziale scrostamento degli intonaci attuato, assieme ad alcuni veri e propri sventramenti, fra Otto e Novecento, le pareti della chiesa costituiscono ancora un singolare palinsesto che lascia emergere fasi decorative ben distinte. Dei programmi pittorici tardotrecenteschi, riconducibili ad un ambito bolognese piuttosto che riminese, (Martini) restano significative tracce nella zona orientale. Nella parete sinistra della navata emergono resti di una crocefissione, figure di santi vescovi e il volto di una Madonna in trono affiancata da santi collocati all'interno di nicchie; nel registro superiore compaiono i resti di una scena di Annunciazione (?) e, verso l'abside, figure di santi collocati all'interno di edicole, con i donatori raffigurati ai piedi (riconoscibili il beato Agostino Novello, affiancato da un angioletto, e S. Sigismondo, con il giglio). Sempre articolato su due registri è il programma decorativo del muro orientale

del presbiterio, dove appare chiaramente leggibile in alto, delineato con vivace gusto narrativo, l'episodio leggendario di San Giorgio che salva la principessa dal drago, rendendolo mansueto, oltre a una scena di battesimo, più a destra, probabilmente da riferirsi al padre del santo stesso. Più difficile da identificare è la scena del registro inferiore, con un angelo ed un personaggio regale in atto di dare ordini, forse all'interno di una scena di martirio. A una fase successiva, già cinquecentesca, appartiene una seconda frammentaria *Crocifissione*, riscoperta nei recenti restauri e attribuita dalla Martini a Francesco Longhi (1544-1618), mentre ancora successivi sono i resti delle prospettive architettoniche dipinte da padre Pronti.

Gianni Godoli

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Marilena Barilla

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lord Arnold Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Giuseppe Gazzoni Frascara

Gioia Marchi

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Paolo Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Giovanni e Betti Borri, *Parma*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Antonella Camerana, *Milano*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Marcello e Marzia Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Letizia Castellini Taidelli, *Milano*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Giovanni e Paola Cavalieri, *Ravenna*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Maria Grazia Crotti, *Milano*

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*

Flavia De André, *Genova*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Amintore e Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

Vera Giulini, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,

Ravenna

Toyoko Hattori, *Vienna*

Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Franca Manetti, *Ravenna*
Valeria Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Giandomenico e Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
Edoardo Miserochci e Maria Letizia Baroncelli, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò, *Ravenna*
Cornelia Much, *Müllheim*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Ileana e Maristella Pisa, *Milano*
Gianpaolo Pasini, Edoardo Salvotti, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Sergio e Penny Proserpi, *Reading*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
The Rayne Foundation, *Londra*
Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Marco e Mariangela Rosi, *Parma*
Angelo Rovati, *Bologna*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Emanuela Serena Monghini, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ian Stoutzker, *Londra*
Giuseppe Pino Tagliatori, *Reggio Emilia*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Gian Piero e Serena Triglia, *Firenze*
Maria Luisa Vaccari, *Padova*
Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecce*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
Luca Vitiello, *Ravenna*
Lord Arnold e Lady Netta Weinstock, *Londra*
Carlo e Maria Antonietta Winchler, *Milano*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*
Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
Camst Impresa Italiana di Ristorazione, *Bologna*
Centrobanca, *Milano*
CMC, *Ravenna*
Cooperativa Agricola Cesenate, *Cesena*
Deloitte & Touche, *Londra*
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto, *Parma*
Freshfields, *Londra*
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
Hotel Ritz, *Parigi*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Marconi, *Genova*
Matra Hachette Group, *Parigi*
Motori Minarelli, *Bologna*
Parmalat, *Parma*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Sala Italia, *Ravenna*
SEASER - Marinara Porto Turistico, *Ravenna*
SMEG, *Reggio Emilia*
S.V.A. S.p.A. Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Technogym, *Forlì*
Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
Viglienzzone Adriatica, *Ravenna*

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

L'edizione 1999 di
RAVENNA FESTIVAL
viene realizzata grazie a

Assicurazioni Generali
Banca Commerciale Italiana
Banca di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Banca Popolare di Verona
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla
Caletti Communication
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" di Rimini
CMC Ravenna
CNA Servizi Sedar Ravenna
CNA Servizi Soced Forlì-Cesena
CNA Servizi Rimini
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
COOP Adriatica
Credito Cooperativo Provincia di Ravenna
Eni
Finagro - I.Pi.Ci.Group
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Ferrero
Iter
Legacoop
Miuccia Prada
Motorola
Officine Ortopediche Rizzoli
Pirelli
Proxima
Poste Italiane
Rolo Banca 1473
Sapir
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund
Unibanca
